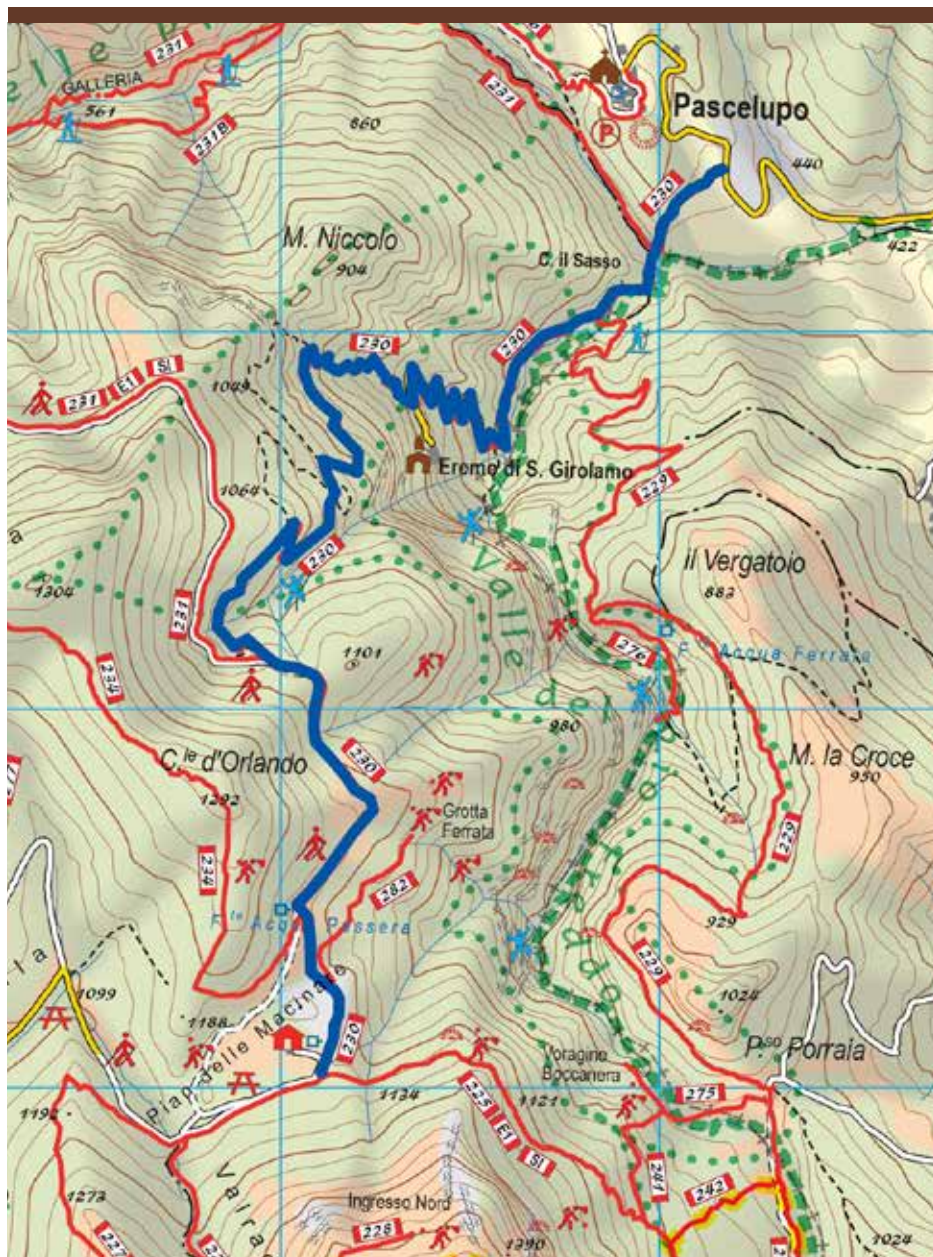


5 DALL'EREMO DI MONTE CUCCO A PIAN DELLE MACINARE



"Natura, storia e spiritualità"

(SENTIERO N. 230)

LUNGHEZZA

11 km, andata e ritorno

DISLIVELLO

700 m

TEMPO PERCORRENZA

4 ore e 30 minuti andata in salita, 3 ore ritorno in discesa

DIFFICOLTÀ

EE

PRESENZA ACQUA POTABILE

Sì (Acqua Passera e Pian delle Macinare)

Percorrendo la S.S. Arcevese n. 360 che collega Scheggia con Sassoferrato, non lontano da Isola Fossara, si imbecca la deviazione per Pascelupo. Poco sotto il suggestivo borgo medievale, si parcheggia e si prende il sentiero 230 per l'eremo di san Girolamo o del monte Cucco. Il percorso procede in salita fino all'eremo, dove è consigliata una sosta.

La costruzione sorge nella parte orientale del massiccio del Monte Cucco, a 661 m di altitudine. Il romitorio è arroccato alla base di un anfiteatro di roccia calcarea, con grotte sulla parete scoscesa. Gli edifici si ergo-



Eremo di San Girolamo



Fioritura primaverile

no su uno sperone che sovrasta la valle del Rio Freddo e non stupisce che tali luoghi abbiano ispirato il desiderio di contemplazione solitaria, vista la perfetta armonia tra lo scenario naturale scabro e suggestivo ed il complesso di celle medievali inserite nella roccia e circondate da boschi di faggio e castagno. Il difficile accesso al luogo non era un impedimento, ma un invito per i monaci alla ricerca di un posto appartato. Gli elementi architettonici fanno risalire la costruzione intorno al secolo XI: l'imponente fabbricato è costituito da tre grandi nuclei in pietra con volta a botte ed alta torre al centro. Lo stile è romanico come si evince dalle finestre, le porte interne, le nicchie, tutte lavorate in pietra. Il fondatore dell'eremo in senso giuridico, storico e canonico è il Beato Paolo Giustiniani che con il permesso di papa Leone X fondò qui nel 1521 il primo eremo della congregazione Camaldolese di Monte Corona. Da questa data, fino ai primi anni del sec. XIX, l'eremo fu centro culturale di rilievo, salvo poi lentamente decadere; nel 1974 fu chiuso e cadde in completa rovina fino al 1981, quando vennero iniziati i restauri. Nel 1992 è ufficializzata la riapertura ad opera degli eremiti camaldolesi di



Sci di fondo a Pian delle Macinare

monte Corona che, secondo le prescrizioni del loro ordine, all'infuori dei momenti di preghiera comunitaria o del mangiare insieme, non fanno vita in comune. La regola camaldolese vieta inoltre la presenza di persone estranee, all'interno dell'eremo. Singoli ospiti vengono accettati, ma solo per periodi di ritiro spirituale.

Dopo la sosta effettuata per ammirare il luogo in un silenzio di religiosa meditazione, si torna indietro di qualche metro e si riprende decisamente a salire. Il percorso infatti si snoda all'interno del bosco con una serie di tortuosi tornanti, che cercano di rendere meno faticoso il notevole dislivello che bisogna superare. Attraversando quote diverse, si ha la possibilità di incontrare vari tipi di vegetazione. Di particolare interesse sono alcuni gruppi di tiglio (*Tilia platylos*) in prossimità dell'eremo, che potrebbero rappresentare residui di antichi boschi ben più consistenti, assumendo così un particolare valore fitogeografico. Non è da escludere comunque la possibile introduzione da parte dei monaci. Lo stesso discorso vale per il bellissimo castagneto con esemplari secolari, situato sempre nei pressi dell'eremo. Queste specie, anche se probabilmente reintrodotte, contribuiscono comunque ad arricchire la diversità della copertura vegetale. La presenza del castagno, inoltre, denota un suolo dalle caratteristiche ac-

ide, non comuni in un luogo dove il terreno è prevalentemente calcareo. Proseguendo il difficoltoso, ma piacevole itinerario, si penetra nel bosco di orno-ostrieto con una prevalenza di carpino ed orniello cui si associano spesso esemplari di lecci (*Quercus ilex*) abbarbicati nelle zone più rocciose dove nessun'altra pianta potrebbe vivere, testimonianza anche del repentino passaggio dal suolo acido a quello calcareo. Il sottobosco è umido e caratterizzato dalla presenza di pungitopo (*Ruscus aculeatus*), ciclamino (*Cyclamen repandum*) e numerose specie di felci, tra cui la rara lingua di cervo (*Phyllitis scolopendrium*). Il sentiero continua a risalire la valle, sfumando gradualmente nel bosco di faggio. La comparsa di questa specie, che vive generalmente al di sopra dei 900 m, ci dà un utile segnale della quota che abbiamo raggiunto. Arrivati a 925 m circa, il sentiero diviene molto più agevole e tranquillo per circa 1 Km, poi ricomincia a salire e infine si esce dal bosco allo scoperto, su verdi praterie. Il percorso da qui continua a sinistra sulla strada carrozzabile che porta da Pian di Spilli a Pian delle Macinare. Sulla destra domina Col d'Orlando con la sua splendida faggeta, mentre più avanti sulla sinistra, tramite un breve tratturo, c'è l'imbocco della Grotta Ferrata, testimonianza del diffuso fenomeno carsico che, oltre alla ben nota Grotta di monte Cucco, ha originato altre cavità più o meno profonde in tutto il territorio del Parco. Proprio in corri-



Agrifoglio

spondenza del bivio con il sentiero 234 che conduce alla vetta di Col d'Orlando, il percorso si discosta dalla strada carrozzabile e continua sulla sinistra. In questo punto è possibile rifornirsi di acqua per la presenza della fonte dell'Acqua Passera, di origine carsica. Si è ormai prossimi allo spettacolo di ampi prati fioriti che si aprono di fronte

all'escursionista: si è giunti a Pian delle Macinare. Qui si trova il rifugio Mainardi, dove è possibile mangiare (da verificare l'apertura prima dell'escursione, dato che essa è legata alla stagionalità). La struttura, come tutto il territorio circostante, è di proprietà della Comunanza Agraria "Uomini originari di Costacciaro" (vedi riquadro sottostante).

Q L'UNIVERSITÀ DEGLI UOMINI ORIGINARI DI COSTACCIAIRO

Se il Monte Cucco e il suo massiccio si sono salvati dalla distruzione dell'ambiente, perpetrata invece in altri luoghi nemmeno tanto lontani, lo si deve in buona parte all'Università degli Uomini Originari di Costacciaro, esemplare caso di proprietà collettiva delle risorse ambientali, che fin dal Medioevo ha provveduto a regolamentare con lungimiranza l'uso delle stesse, in modo da non comprometterne la conservazione.

Attorno alla seconda metà del secolo XIII, la popolazione di Costacciaro era costituita per lo più da pastori, boscaioli e carbonari, proprietari unicamente delle loro braccia e del proprio sudore, stretti tra i due massimi potentati dell'epoca, i nobili signori Guelfoni di Costacciaro ed i monaci avellaniti dell'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola dei Figli di Manfredo (sempre di Costacciaro). Avvenne che alcuni di loro al tempo, furono accusati d'invasione di proprietà per aver condotto, del tutto pacificamente, a pascolare alcune loro capre nelle proprietà dell'abbazia benedettina. Vennero per questo denunciati, subendo un processo a Gubbio, da parte delle autorità ecclesiastiche. Dopo testimonianze e dibattimenti vari, gli accusati uscirono inaspettatamente vincitori della causa: riuscirono infatti a dimostrare che già da diversi decenni, se non da secoli, essi pascolavano indisturbati le greggi, tagliavano legna e coltivavano a cereali qualche magra area pianeggiante della montagna. Dopo questa vicenda, la totalità degli uomini di Costacciaro ("*Universitas Hominum*") si coalizzò, stringendosi in un patto sociale detto *Università degli Uomini Originari di Costacciaro* e, con un immane sforzo collettivo, liberandosi dal giogo dei vari potentati presenti sul territorio, acquistò nel corso degli anni, (come risulta da una pergamena di proprietà dell'Università, risalente all'anno 1339) tre monti: il Cucco, il Por(r)ino (oggi *Le Gronde*) ed il Ranco Giovannello. Questi tre monti, simbolo di fierezza, libertà e indipendenza, campeggiano tuttora sullo stendardo dell'Università e del Comune di Costacciaro.

L'Università continua ancora oggi ad amministrare le risorse della montagna con criteri di sostenibilità ambientale, e destina eventuali utili di gestione, ad iniziative che vadano a beneficio della collettività di Costacciaro.

Nel Parco del Monte Cucco esistono anche altre Comunanze Agrarie, di dimensioni minori, ma con finalità analoghe a questa di Costacciaro: il Consorzio Possidenti Isola Fossara e la Comunanza Famiglie di Campitello.